

PREMIO LEONARDO PALMIERI 2018

Relazione conclusiva di Supervisione Psicologica

INTRODUZIONE

Come avvenuto per le ultime edizioni del Premio alla memoria di “Leonardo Palmieri”, parallelamente al lavoro svolto dalle musicoterapeute in formazione Giorgia Bonizzato, Chiara Spampinato e Andrea Eleonora Zappatore, io e la Dottoressa Musicoterapeuta Elena Fasoli abbiamo svolto un progetto di supervisione e tutoraggio per garantire al modo migliore lo svolgimento della Borsa di Studio “Leonardo Palmieri” promossa dall’Associazione per lo Sviluppo del Metodo Snoezelen – Onlus di Verona.

L’idea di fondo di questo aiuto esterno è stata pensata per favorire una migliore gestione e facilitazione per il compimento del progetto, sia in termini tecnici/pratici musicoterapici (seguiti dalla Dott.ssa Fasoli e visibili nella Sua relazione finale), sia in termini psicologici/emotivi (seguiti da me).

Il progetto di ricerca delle musicoterapeute si è svolto dal 24 Settembre 2018 al 4 Dicembre 2018 per la durata di 150 ore di attività frontale individuale e di gruppo, all’interno dell’ U.O.C C.E.R.R.I.S. - Centro Educativo Riabilitativo di Ricerca e di Intervento Sociale - Aulss9 Scaligera di Verona, per concludersi con la relazione finale *“Nascita in divenire: casa, emozioni e fare. Transfert della riabilitazione nel fare all’interno dei laboratori per generare inclusione sociale”*.

A seguito dell’incontro preventivo all’inizio del loro ingresso in struttura -che aveva la finalità di stabilire delle linee guida e di presentazione degli ospiti assegnati e degli spazi di lavoro, nonché di programmazione tecnica e stesura calendario- sono stati effettuati degli incontri tra il mese di novembre 2018 e gennaio 2019 che potessero accompagnare le borsiste nel loro percorso (sempre seguite anche in via telematica al bisogno). Differentemente dalla scorsa edizione, solo un incontro iniziale si è svolto in compresenza con la dott.ssa Fasoli, per poi proseguire in due diversi percorsi al fine di rendere più efficace e mirata la consulenza proposta. Nel periodo intercorso comunque io e la dott.ssa abbiamo avuto cura di tenerci sempre aggiornate sull’andamento del progetto.

La figura di uno psicologo nel percorso mirava ad indagare e gestire i vissuti psicologici delle operatrici in presenza di situazioni di particolari criticità come quelle della disabilità e del disagio sociale infantile. Ogni musicoterapeuta aveva in carico utenti con diverse tipologie di disabilità e un minore con un passato di disagio sociale, abuso, maltrattamento e/o trascuratezza familiare. Come ben risaputo dalla letteratura nazionale ed internazionale, la figura del musicoterapeuta (come molte altre figure che lavorano in questo particolare ambito sociale) va a fungere, nel corso della relazione con il soggetto, da “cassa di risonanza” delle manifestazioni emotive dell’altro (si veda anche abbinato il concetto di Transfert e Controtransfert) che egli stesso farebbe fatica ad esternare vista la particolare condizione di svantaggio.

Nota (2002) ricorda come alcune particolari esperienze di vita, come potenzialmente quelle vissute dagli utenti, portano ad una visione distorta di sé stessi e di ciò che gli sta attorno, con conseguente senso di inadeguatezza e solitudine che condiziona in senso negativo anche la qualità di vita. Seguendo appunto questa linea, il progetto *“Nascita in Divenire”* ha lavorato su vari setting, come parallelo del percorso personale degli ospiti del CERRIS di accettazione di sé, integrando emozioni e vissuti attraverso il *“fare”* (inclusione sociale rispetto al valore di sé), per poi spostarsi su un senso di affermazione e di individuazione sull’essere per sé come valore sociale.

Operare lasciando fluire le percezioni e creare uno spazio libero-non giudicante dove le musicoterapeute potessero liberare tutte le loro sensazioni ed emozioni si è nuovamente dimostrato utile per migliorare il loro agire con gli utenti e anche come compattezza del gruppo e miglioramento del progetto finale in sé, anche a detta delle tre dottoresse.

Dondi (2010) spiega l’importanza della supervisione psicologica: *“Molte volte la supervisione terapeutica viene valorizzata dagli operatori come strumento per il benessere dell’equipe, per il miglior funzionamento delle relazioni lavorative, come elemento catartico e risolutivo delle tensioni accumulate nella stressante situazione di lavoro. [...] La supervisione lavora per custodire, sorvegliare e verificare gli impianti metodologici e le prassi attuative concorrendo alla costruzione delle migliori condizioni di appropriatezza dei trattamenti che sono possibili in quella data situazione.”* Si può ricavare da questa citazione lo scopo del percorso supervisivo che va a sostenere e garantire l’affidabilità delle prestazioni che sono state contrattualizzate ad inizio percorso.

ANALISI DEGLI INCONTRI

Come accaduto anche nella precedente edizione del bando, inizialmente le partecipanti hanno mostrato perplessità (assolutamente consone e comuni) rispetto alla loro posizione all’interno della struttura, la quale doveva divincolarsi con l’andamento di un centro chiaramente organizzato sui bisogni dell’altro che permetteva però con qualche fatica la modifica di una routine ben prestabilita. Ovviamente questo piccolo scoglio è stato subito risolto.

Oltre ciò andava chiarito chi fossero gli educatori/operatori a cui fare riferimento nelle situazioni difficili del qui e ora delle sedute musicoterapiche.

I principali dubbi riguardavano le diagnosi e situazioni degli utenti assegnati, nonché le varie modalità adeguate di comportamento calate nelle varie situazioni giornaliere. Ho provveduto a spiegare le varie modalità di gestione degli eventi, in particolare di quelli che potevano portare a maggiori criticità (leggero autolesionismo, avances indesiderate, chiusura comunicativa ed empatica...).

Non sono mancate le emozioni di sconforto, il senso di inutilità e le piccole delusioni iniziali di un percorso ovviamente difficile e imprevedibile, dove le aspettative di partenza devono scontrarsi poi con una realtà molto più complessa (e dura in certi casi) della teoria. La frustrazione di non

conoscere a pieno quel mondo, di dover creare una relazione con tempi relativamente “stretti” e saltuariamente con la mancanza di partecipazione del resto del nucleo, (al fine di lavorare verso un obiettivo prestabilito) ha portato le musicoterapeute a rivalutare la propria posizione e le proprie considerazioni primarie, imparando anche a vivere e seguire le proprie percezioni istintuali.

Inoltre, la sfida del lavoro di gruppo finale tra utenti ha messo alla prova le borsiste anche su un aspetto di gestione di un gruppo atipico ed eterogeneo, non abituato a collaborare assieme in situazioni performanti. La responsabilità “imposta” che dovevano vivere sulle proprie spalle ha portato loro a una serie di sensibilità nuove e alla creazione di nuovi pattern di ascolto di sé e dell’altro che mostrano il grande cammino di maturazione individuale percorso dalle musicoterapeute.

CONCLUSIONI

Nonostante qualche diversità dai progetti scorsi, anche per questa edizione si è rivelato molto utile e di supporto per le borsiste la presenza di due professioniste dedite al loro benessere personale e lavorativo. Sicuramente, rispetto allo scorso anno, la supervisione psicologica è stata vissuta con forse minore efficacia d’impatto, per via delle situazioni meno invadenti ed invasive date dalla tipologia di utenti con diagnosi meno gravi e grazie alla presenza di operatori interni alla struttura (con quindi una relazione già esistente con gli utenti) spesso presenti nei momenti di cambio setting (Stanza Snoezelen, laboratori, ecc...) e quindi sempre pronti ad un supporto immediato.

La soddisfazione e l’accrescimento personale (anche rispetto alla fiducia nelle proprie capacità) dato dalla conclusione di un percorso così impegnativo e diversificato, ha caratterizzato le dichiarazioni finali di Giorgia, Chiara e Andrea Eleonora, che si sono espresse rispetto ad un futuro del progetto:

- Come già visto nel passato decennale del Premio Palmieri, un progetto così valido necessita di maggior tempo da dedicare all’utente e allo studio;
- La struttura in sé gioverebbe molto di un’ inserimento fisso di un musicoterapeuta per il mantenimento del flow musicale instaurato anno per anno con i borsisti e tesisti del Conservatorio di Verona.

Rispetto al proprio futuro lavorativo, l’affascinante mondo delle disabilità apre le porte ad un livello profondo di lavoro interiore e di rivalutazione della visione della realtà: vedere l’entusiasmo e la passione espressi tramite il canale multisensoriale della musica da persone con difficoltà di manifestazione delle emozioni è una cosa unica e inspiegabile per chi non ha mai provato la sensazione.